

Pensioni medio-alte al palo con il taglio alla rivalutazione

• **Filice: «Negato il pieno recupero dell'inflazione Le perdite riducono stabilmente il potere d'acquisto delle famiglie»**

«Il taglio alla rivalutazione delle pensioni medio-alte è una misura ingiusta, populista e recessiva che nel Veronese colpisce oltre 60mila pensionati, in larga parte ex lavoratori che più hanno contribuito al sistema».

A ribadirlo è il segretario generale dello Spi Cgil scaligero, Adriano Filice, alla luce degli esiti di uno studio del centro ricerche "Itinerari previdenziali", il quale fornisce un calcolo di quanto i pensionati italiani abbiano perso in dieci anni. Solo i titolari di assegno in provincia in due lustri hanno subito una sforbiciata di 774 milioni di euro.

«Lo studio evidenzia che la negazione del pieno recupero dell'inflazione ha costretto i pensionati del Paese con un assegno di quattro o cinque volte il trattamento



Pensionati in una sede Inps

In provincia di Verona 64.761 pensionati, titolari dei trattamenti più elevati, non hanno ricevuto quasi 800 milioni di euro dalle casse statali dal 2013 a fine 2023

minimo (dai 2.200 ai 2.500 euro lordi pari a 1.500-1.700 euro netti) a rinunciare ad una intera annualità di pensione negli ultimi 14 anni.

Per quanto riguarda, invece, i pensionati con assegno (sempre lordo) dieci volte il trattamento minimo (che nel 2025 è di 603,40 euro) si configura una perdita di potere di acquisto secca del 19%», conteggia.

Per il Veronese significa che 64.761 pensionati, titolari dei trattamenti più elevati (240mila in Veneto) - da 2.250 ad oltre 5mila euro mensili - non hanno ricevuto

to quasi 800 milioni di euro dalle casse statali dal 2013 a fine 2023.

Filice ricorda anche che dopo l'abolizione della scala mobile (1992), a partire dal 1996 si contano ben 16 rivisitazioni delle norme che differenziano la rivalutazione delle pensioni per fasce o per scaglioni di reddito.

Quella del governo Meloni dell'anno scorso è soltanto l'ultima, ma più pesante versione che trasferisce alle casse dello Stato qualcosa come 61 miliardi di euro dal 2023 al 2032, partendo da pensionati con reddito lordo mensile di 2.500 euro (pari a circa 1.900 euro netti).

«La mancata rivalutazione si traduce in un minore reddito disponibile per consumi e sostegno economico spesso assicurato ai figli e nipoti. L'effetto è particolarmente pesante perché le perdite non sono temporanee: si trascinano per sempre, riducendo stabilmente il potere d'acquisto delle famiglie», conclude Filice.

Valeria Zanetti